

Presentata dal PCI la legge  
per l'abolizione della censura

A pag. 7

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Funzionario di polizia

aggrede e malmena

due automobilisti

A pagina 5

Alla Camera la voce dell'opposizione operaia e democratica

## Togliatti: il governo Moro vano espediente

### per ritardare la svolta a sinistra

La nostra opposizione partirà da un programma positivo e costruttivo e si aggrapperà a tutte le possibilità per imporre l'attuazione — Sapremo dar vita ad un nuovo grande movimento unitario — L'opposizione operata non è mai stata e non si è mai sentita in un ghetto: anche oggi come ieri siamo col popolo all'avanguardia della Nazione

E' proseguito ieri alla Camera dei deputati il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del governo. Nella seduta pomeridiana ha preso la parola il compagno Palmiro Togliatti. Del discorso del segretario generale del PCI a Montecitorio diamo, qui di seguito, il testo integrale.

Ho l'impressione, signor Presidente, e voi mi scuserete, onorevoli colleghi, se questa impressione espongo in modo del tutto esplicito, che l'attuale dibattito politico sia aperto e sia dominato da un certo imbarazzo, comune, se non a tutti, certo a gran parte di noi. Siamo in presenza, infatti, di un palese contrasto: vorrei dire, persino, di un equivoco, che ritengo necessario sin dall'inizio affrontare, per liberare il terreno. E questa la seconda volta, dalla consultazione elettorale, che siamo chiamati a discutere del programma di un governo, ma è la prima volta, in realtà, che ci si presenta una formazione governativa che ha un certo male e non di temporaneo ripiego, come fu il governo che si presentò a noi nel mese di luglio. Ora, dalle elezioni ad oggi sono passati, quasi esattamente, nove mesi. Questo incredibile ritardo nel trattare dal voto elettorale, e contraddirlo al Parlamento e al Paese, le necessarie conseguenze e conclusioni, è cosa assai significativa. E' indice di contrasti profondi, di contese aspre e, in generale, di un processo di stentato, contraddittorio, nel corso del quale è assai difficile cogliere, nei protagonisti di tutta la vicenda, che si svolge ai vertici, la consapevolezza chiara della necessità di adeguare le soluzioni governative al risultato politico delle elezioni, il che non vuol dire altro, poi, che adeguare alle esigenze e alle richieste del Paese. Sembra prevalere, al contrario, una volontà opposta, cioè soltanto una tormentosa ricerca del modo di eludere e contraddire il responso popolare.

Non ostante tutto questo, noi sappiamo che nel Paese, e ad opera di organi di stampa ben qualificati, questo processo così tortuoso e il risultato che ne è uscito, il presente governo, vengono presentati come fatti di importanza eccezionale. Saremmo di fronte, oggi, alla svolta storica nello sviluppo della società nazionale, al salto di qualità, al mutamento radicale, definitivo, irreversibile. Sono sempre dubbiosi e scettici di fronte ad affermazioni di questa natura. Riconoscere un salto di qualità è cosa facile soltanto nel caso di una rottura rivoluzionaria coronata dalla vittoria, come fu, per

esempio, nell'Ottobre del 1917. Riusci a Volfrango Goethe, una volta, di fissare, nel corso stesso degli eventi, la data che segna l'inizio di una nuova storia. Ci si trovava però, appunto, di fronte a fatti rivoluzionari. Nella definizione delle tappe di una evoluzione politica generalmente lenta, si consiglia la cautela. Si consiglia di evitare l'inutile gesto retorico, particolarmente, poi, quando mancano del tutto, nel Paese, quelle speranze diffuse, quegli entusiasmi che potrebbero, in un certo senso, giustificare e ci si trova di fronte, invece, a diffusi timori, a critiche aperte, nel migliore dei casi a incertezza e a perplessità, la stessa perplessità che domina questo nostro dibattito.

A noi, Parlamento della Repubblica, spetta lasciare da parte le frasi e partire da una giusta considerazione della realtà, vagliare con esattezza il negativo e il positivo nelle cose che dal governo ci vengono dette e nel programma che ci vien presentato, e, soprattutto, fare uno sforzo per collocare esattamente ogni cosa in quello sviluppo della vita politica italiana di cui siamo gli attori principali. La formazione del governo attuale rappresenta davvero, in questo sviluppo, un passo in avanti, un progresso? e quindi un momento positivo? Noi siamo, a un giudizio di questa natura, nettamente contrari. Lo respingiamo senza esitazione. Riteniamo di trovarci, invece, a un momento di arresto e anche di involuzione. E lo dimostreremo sia riferendoci al corso generale della politica nazionale negli ultimi anni, sia richiamandoci alle posizioni programmatiche che oggi ci vengono presentate, alla composizione stessa di questa compagine governativa.

Il punto di partenza di tutti gli sviluppi politici, negli ultimi anni, è stato il fallimento e la fine del cosiddetto centrismo. Dopo la Liberazione, la quale fu veramente, non solo in sé, ma per la costellazione politica che la rese possibile, una svolta decisiva nella storia del nostro Paese, il centrismo fu la formula della recessione del vecchio ceto dirigente conservatore e reazionario, e correlatamente del monopolio politico della democrazia cristiana. Ad esso corrispose, nelle relazioni internazionali, l'esasperazione della guerra fredda; nelle relazioni interne, la mancata

applicazione, l'abbandono e la violazione dei principi costituzionali. Nella economia, un rapido processo di concentrazione capitalistica e il rafforzamento continuo del potere economico e politico dei grandi gruppi monopolistici. La ripresa economica venne preparata e attuata mantenendo al livello più basso le condizioni di esistenza delle masse lavoratrici, con salari peggiori di tutto lo Occidente, con l'inizio di una grave crisi dell'azienda contadina coltivatrice. Il Paese visse quindi, sotto i governi centristi, un periodo di aspre lotte, politiche, sindacali, agrarie. Spetta ai partiti e alle altre organizzazioni che furono alla testa di queste lotte il merito di avere, passo a passo e talora riportando notevoli successi, contestato e contrastato la politica centrista, mantenendo aperta la strada di sviluppi nuovi, conformi allo spirito della Resistenza antifascista e di una democrazia

(Segue a pag. 10)

### Scelba pone condizioni per votare la fiducia

Oggi a Torino, ore 15,20

#### ITALIA-AUSTRIA IN TV



Oggi a Torino avrà luogo l'incontro di calcio fra le nazionali d'Italia e d'Austria. Grazie alla campagna condotta dall'Unità la partita sarà trasmessa in diretta alla TV con inizio alle 15,20. Nella foto una fase dell'allenamento di ieri degli azzurri. Si riconoscono da sinistra: RIVERA, MORA, ROBOTTI, CORSO e BULGARIELLI.

(A pagina 9 i nostri servizi)

Alla vigilia del Consiglio della NATO

### Bonn decisa a impedire il patto di non aggressione

Le difficoltà nell'Europa dei sei saranno superate con un compromesso «in extremis»? L'altro grande problema aperto è quello della forza atomica multilaterale

Dal nostro inviato

PARIGI, 13

Tutti i problemi sono a fuoco: l'unificazione europea, la strategia atlantica, i rapporti tra Francia e USA, quelli tra Parigi e Bonn, le relazioni tra americani ed europei occidentali, la distensione tra Est e Ovest. L'attività diplomatica stabilisce da oggi il suo epicentro a Parigi, in una ressa di riunioni al vertice, la cui importanza è sottolineata da questo nuovo elemento: sullo scacchiere diplomatico mondiale, in USA, in Gran Bretagna, in Germania federale, in Italia, sono comparsi nuovi protagonisti. Che la partita impegnata nel mondo si trovi, nei fatti, già modificata, sembra incontestabile, tanto più che le

contraddizioni e le crisi esplose senza più ritegno fra gli alleati, dopo la morte di Kennedy, hanno avuto a Bruxelles un gigantesco pubblico teatro. Il calendario parigino è intenso: oggi e domani riunione del Comitato ministeriale del Consiglio d'Europa, con la partecipazione dei ministri degli Esteri di 17 paesi. D'altra parte, l'arrivo dei capi della diplomazia occidentale a Parigi darà a propria volta luogo, nelle prossime ore ad una vertiginosa serie di incontri bilaterali. Butler, Schroeder e Spaak sono già arrivati, mentre Rusk giungerà in nottata e Saragat domattina. Le delegazioni italiana, tedesca, francese, britannica e olandese sono già pronte. A questa affermazione, Saragat non fa tuttavia seguire l'indicazione di nessuna proposta concreta sulla quale la delegazione italiana intende sollecitare l'iniziativa della NATO nel suo complesso, evolvendo in particolare di precisare quale sarà la posizione della delegazione italiana sulla forza multilaterale. H della NATO. Inizialmente, anzi, Sa-

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

#### Un'intervista del ministro Saragat

Alla vigilia dell'apertura dei lavori del Consiglio atlantico, il ministro degli Esteri italiano, Giuseppe Saragat, ha concesso un'intervista al quotidiano bolognese Il Resto del Carlino, nella quale si afferma che il governo italiano intende fare tutto quanto sta in esso per contribuire, in stretta collaborazione con gli alleati, al progresso di quelle iniziative di miglioramento, ad esempio, che le situazioni di Cuba e del Vietnam sono proprio il frutto di atti ostili al dialogo internazionale e alla causa della pace, dovuti all'azione di circoli oltranzisti dell'Occidente. Saragat parla successivamente delle questioni del disarmo generale e completo, e l'obiettivo ultimo, e afferma che «nel

l'iniziativa di Scelba, naturalmente, ha rigettato la destra e ha accentrat, pur nel quadro di un'accettazione di massima del governo, l'atteggiamento diffidente di una parte della stampa d'informazione. Il quadro fornito ieri mattina dai giornali denunciava con chiarezza una marcata divisione nel giudizio, sia sul governo Moro che su Scelba. Da un lato, il Giorno, la Stampa, la Gazzetta del Popolo, l'Avvenire d'Italia continuavano nella loro azione di sostegno dell'operazione del centro-sinistra. Dall'altro lato il Corriere della Sera e il Resto del Carlino si rimanevano molto più critici nei complimenti, e c'era Moro all'atto dell'insediamento e si allineavano, invece, su una linea di marcato dissenso. Un editoriale del Corriere della Sera (che pure aveva lo dato la «coerenza» del «d

(Segue in ultima pagina)

Ha chiesto a Moro una maggiore aggressività anticomunista. Anche Pella appoggia Scelba. Staccata dichiarazione di Saragat per spingere alla scissione nel PSI. La destra rinvigorita dall'iniziativa scelbiana. Nota della sinistra del PSI

#### Maccartismo in Svizzera

In Svizzera torna a soffiare il vento del maccartismo contro gli emigrati italiani. Finora, nel caldo della «caccia alle streghe», ministri e poliziotti della Confederazione si erano preoccupati di far sapere che i comunisti italiani venivano perseguitati perché erano arrivati al punto di mettere a repentaglio la sicurezza dello Stato elvetico. Se non avessero oltrepassato certi limiti, nessuno si sarebbe interessato delle loro faccende.

Ora il ministro degli Interni, Von Moos, guidato da Di Fronte, al Parlamento, l'altro ieri, ha asserito che la «cospirazione organizzata da gruppi di attivisti estremisti stranieri che cercano di influenzare la politica della loro madrepatria o di un altro paese dal territorio svizzero, deve anche essere respinta dal punto di vista della sicurezza esterna».

Potremmo anche limitarci a ironizzare su questo nuovo crociato dell'anticomunismo che non ammette confini e limiti alle sue iniziative. Ma si dà il caso che la Svizzera, di cui il signor Von Moos, oltre che ministro degli Interni, è anche neo-Presidente della Repubblica, ci venga portata ad esempio dai teorici della libertà «occidentale».

Orbene, in questa esemplare vetrina del mondo capitalistico, la questione degli emigrati italiani è diventata, grazie proprio alla coscienza di classe di questi nostri lavoratori, un caso nazionale. 600 mila sono gli italiani che lavorano in questo paese. Su di essi, sul loro sudore, sulle loro pene, oggi si fonda in gran parte l'equilibrio economico, il benessere elvetico; l'economia svizzera, anche dal punto di vista dei consumi, subirebbe un tracollo se ne dovessero andare.

Però sono cittadini di quarta classe, degni di alloggiare nei pollai, nelle «bidonville», negli «interni», nella miseria delle ipoteche, nelle baracche; privi dei più elementari diritti (compreso quello di poter vivere con la propria famiglia); soggetti ad essere puniti con semplici provvedimenti di polizia.

(Segue in ultima pagina)

Sul programma

### Proposte della CGIL a Moro

La Segreteria della CGIL dice una nota confederale — ha preso in esame la dichiarazione programmatica del presidente del Consiglio on. Moro, ed ha apprezzato la sua ripetuta affermazione circa il ruolo dei sindacati nella soluzione dei principali problemi economici e sociali del Paese. In relazione a ciò prosegue la nota — la CGIL è pronta a incontrare il presidente del Consiglio e i rappresentanti del governo, non appena sarà possibile, per esporre con la massima franchezza il proprio punto di vista sulle maggiori questioni che interessano i lavoratori.

Sulla intenzione annunciata dall'on. Moro di dar vita a uno statuto dei diritti dei lavoratori nel luogo di lavoro, la CGIL si considera favorevole a tale iniziativa, ma non è pugnata a offrire il massimo contributo per un sollecito adempimento di questo impegno. Se non avessero oltrepassato certi limiti, nessuno si sarebbe interessato delle loro faccende.

Ora il ministro degli Interni, Von Moos, guidato da Di Fronte, al Parlamento, l'altro ieri, ha asserito che la «cospirazione organizzata da gruppi di attivisti estremisti stranieri che cercano di influenzare la politica della loro madrepatria o di un altro paese dal territorio svizzero, deve anche essere respinta dal punto di vista della sicurezza esterna».

Potremmo anche limitarci a ironizzare su questo nuovo crociato dell'anticomunismo che non ammette confini e limiti alle sue iniziative. Ma si dà il caso che la Svizzera, di cui il signor Von Moos, oltre che ministro degli Interni, è anche neo-Presidente della Repubblica, ci venga portata ad esempio dai teorici della libertà «occidentale».

Orbene, in questa esemplare vetrina del mondo capitalistico, la questione degli emigrati italiani è diventata, grazie proprio alla coscienza di classe di questi nostri lavoratori, un caso nazionale. 600 mila sono gli italiani che lavorano in questo paese. Su di essi, sul loro sudore, sulle loro pene, oggi si fonda in gran parte l'equilibrio economico, il benessere elvetico; l'economia svizzera, anche dal punto di vista dei consumi, subirebbe un tracollo se ne dovessero andare.

Però sono cittadini di quarta classe, degni di alloggiare nei pollai, nelle «bidonville», negli «interni», nella miseria delle ipoteche, nelle baracche; privi dei più elementari diritti (compreso quello di poter vivere con la propria famiglia); soggetti ad essere puniti con semplici provvedimenti di polizia.

(Segue in ultima pagina)